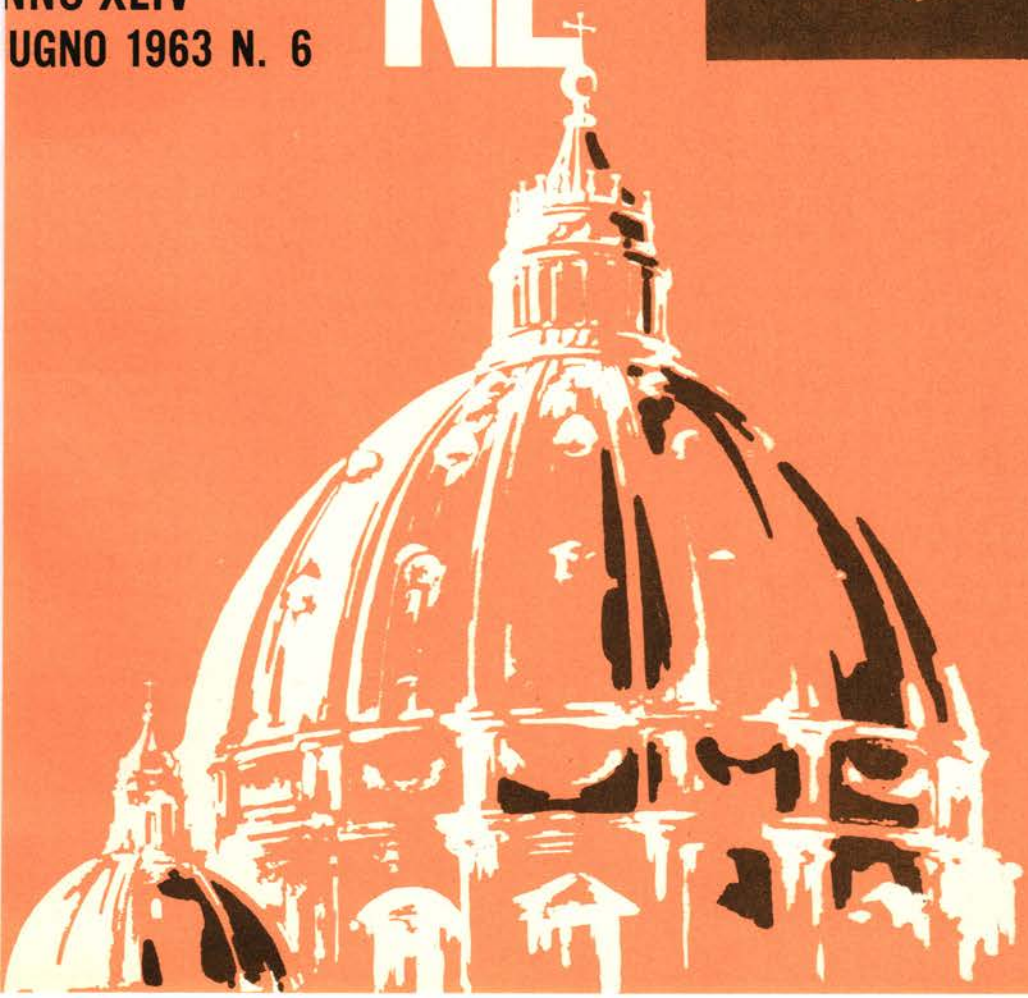
VOCI FRATERNE

RGANO
EDERAZIONE
AZIONALE
KALLIEVI
I DON BOSCO

NNO XLIV
UGNO 1963 N. 6





La libertà della scuola e la legge n. 1073

Il giorno 8 agosto 1962 con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale diventava operante la legge 24 luglio 1962 n. 1073, intitolata: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 ». La nuova legge sostituisce il noto « piano decennale per la scuola » che, dopo di essere stato lungamente discusso e faticosamente approvato non era mai potuto giungere in porto ed era ormai del tutto superato.

Un accordo tra i partiti del Governo e il P.S.I. ha reso possibile una rapida discussione ed approvazione della nuova legge.

UNA LEGGE IMPORTANTE E « NUOVA »

I rilevanti stanziamenti finanziari previsti « pongono il provvedimento come un atto dei più importanti della giovane Repubblica Italiana », scrive il Salesiano D. Ulrico Marinelli, segretario della F.I.D.A.E. (Federazione Istituti Dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica) in un articolo sul Bollettino della stessa Federazione; con essa « sono state poste le premesse per un ulteriore sviluppo e per il riordinamento degli studi ».

Non può certo dirsi uno sforzo di soddisfacente rispetto ai bisogni della scuola, ma è evidente che il paese sta facendo per la scuola sacrifici notevolissimi, superiori a quelli di qualunque altro periodo della storia italiana.

Non si può disconoscere, quindi, che il piedestallo è solido e che l'avvio per ulteriori consolanti sviluppi è assicurato.

La nuova legge contiene anche delle novità: esse riguardano, ad esempio, la scuola materna (intervento diretto, per la prima volta dello Stato, nella istituzione e gestione di scuole materne, e intervento diretto con la concessione di opportuni contributi); l'istituzione di borse di studio per scuole medie di ogni grado; la fornitura dei testi gratuiti per le elementari, ed altri provvedimenti di rilievo.

Novità ottime in sè, anche se, qua e là, non scevre di difetti.

UNA LEGGE CHE DIMENTICA LA SCUOLA CATTOLICA

Ma un appunto molto serio si deve fare a questa legge: ed è quello di aver accantonato il problema della scuola non statale, e di averlo rinviato ad altro tempo.

In pratica, scrive D. Marinelli, « non è irriguardoso per nessuno se diciamo che la scuola non statale ha costituito il prezzo dell'accordo » tra i partiti dell'attuale maggioranza.

In forza della sua esclusione dalla legge la scuola non statale vede lesi i suoi diritti. « In effetti durante il prossimo triennio, mentre la scuola statale in virtù del favore della legge 1073 e di quella sulla scuola d'obbligo potrà e dovrà estendersi in tutti i comuni per provvedere all'istruzione, — gratuita e sovvenzionata, — di tutta la popolazione soggetta all'obbligo scolastico, e all'istruzione, — gratuita e in parte sovvenzionata, — della popolazione iscritta alle classi medie superiori e alle università: la scuola non statale verrà a trovarsi in situazioni particolarmente critiche, in quanto dovrà chiedere maggiori sacrifici economici alle famiglie che vorranno inviarvi i propri figli.

E viene anche leso il diritto di libera scelta da parte dei genitori della scuola obbligatoria e gratuita, nonostante l'esplicito riconoscimento del primato educativo della famiglia (art. 29, 30, 31 della Costituzione) e del dovere dello Stato di riconoscere e garantirne i diritti, « rimovendo gli ostacoli di ordine economico, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ».

Se la scuola cattolica muove delle obbiezioni alla nuova legge non lo fa per spirito di parte o per ottenere elemosine.

La scuola cattolica non chiede elemosina: forte dei diritti costituzionali e del diritto dei cattolici di avere una scuola propria, essa chiede soltanto di poter svolgere la sua benemerita attività al servizio della nazione.

R. A.

Le nostre Glorie

S. E. Monsignor GIOVANNI GAZZA



Con intima gioia la Famiglia Salesiana ha accolto la notizia dell'elevazione alla pienezza del Sacerdozio di S. E. Mons. Giovanni Gazza, Saveriano, ed Exallievo di Don Bosco.

Egli viene ad onorare il nostro Movimento che ha il privilegio di annoverare fra le sue file diverse decine di Eccellentissimi Vescovi e quattro Eminentissimi Cardinali.

S. E. Mons. Gazza è stato promosso alla Chiesa titolare vescovile di Circesio e costituito Prelato nullius della Prelatura di Abaetè di Tocantis, recentemente eretta in Brasile e affidata ai Saveriani.

Mons. Gazza è nato 38 anni fa a Parma ed è stato battezzato nell'artistico battistero della sua Parrocchia. Quando S. E. Mons. Guido Maria Conforti gli conferì la Cresima, gli mise una mano sul capo e gli disse sorridendo: « Tu sarai missionario come lo zio? »

Lo zio missionario a cui alludeva Mons. Conforti è stato Superiore Generale della stessa Congregazione per dieci anni.

Terminato il ginnasio dai Salesiani della città natia, il piccolo « Gianni » entrò nella Congregazione dei Missionari Saveriani, ove seguì, con ammirevole applicazione, gli studi ecclesiastici e il 29 Giugno 1949 venne ordinato sacerdote da S. E. Mons. Evasio Colli.

Prima di partire per il Brasile era stato per vari anni Direttore dell'Ufficio stampa dei Saveriani.

All'illustre Prelato, con le felicitazioni cordiali, l'augurio di un apostolato fecondo di bene e una corrispondenza al suo zelo apostolico da parte delle anime che la Provvidenza gli ha affidate.

ARTURO POESIO
Presidente Confederale

Saluto al nuovo organo nazionale di stampa della Fed. Austriaca



I venti « Organi Nazionali di stampa » di altrettante rispettive Federazioni Nazionali della nostra mondiale Confederazione, salutano entusiasticamente la nuova pubblicazione nazionale consorella, intitolata ER RUFT (Egli chiama).

Ai Dirigenti della Federazione Nazionale Austriaca, grazie a questo periodico mensile, riuscirà più facile tenere in collegamento con i Superiori e tra di loro tutti i numerosissimi Exallievi dell'Austria e far loro sentire lo spirito fraterno e universale di S. Giovanni Bosco.

Congratulazioni sentitissime agli intraprendenti promotori di ER RUFT, con gli auguri cordiali di ulteriori affermazioni.

il Papa della bontà

È verità di fede che Dio guida la Chiesa, di cui Gesù è il vero capo invisibile e il Papa suo vicario e capo visibile.

Ogni Pontefice pertanto è suscitato da Dio secondo le particolari esigenze storiche in cui è chiamato a reggere le sorti della Chiesa.

Questa verità la possiamo toccar con mano, per così dire, osservando la vita e le opere degli ultimi grandi Pontefici, da S. Pio X all'attuale Giovanni XXIII: Papi vissuti in uno dei periodi più tormentati della storia e che tuttavia hanno lasciato un'impronta incancellabile, determinando verso la piccola Città del Vaticano l'attenzione attonita e ammirata di tutto il mondo. Quando Pio XII chiuse la sua laboriosa giornata terrena, parve chiudersi l'era dei grandi Papi e a tutti sembrò difficilissima la successione al « *gran nocchiero* » che si era levato come un gigante tra il furore della tempesta, nell'immane conflitto, per difendere i supremi diritti dell'uomo e che nell'immediato dopoguerra aveva saputo additare, con competenza, sicurezza e autorità, le vie della ricostruzione per una pace di libertà, di giustizia, di carità.

Appena la fumata bianca annunziò ai Romani e al mondo, il 28 Ottobre 1958, che il Pontefice era stato eletto, molti si chiesero chi fosse quel Cardinale Roncalli che saliva sulla cattedra di Pietro con il nome di Giovanni XXIII. In realtà egli era sconosciuto alla maggior parte dei cattolici del mondo, italiani compresi. Aveva trascorso buona parte della sua vita nella diplomazia, solo da sette anni era stato nominato Cardinale e inviato, quasi a ben meritato riposo, in una non vasta Diocesi, a Venezia.

Anche la sua origine era quanto mai modesta: proveniva da una famiglia contadina e i giornali uscivano l'indomani con grandi fotografie dei tre fratelli superstiti nel cortile della loro casa colonica, con gli umili strumenti del lavoro in mano.

Durante tutta la vita non aveva mai fatto parlare di sè con gesti clamorosi, limitandosi a servire con umiltà, semplicità e dedizione la Chiesa. È facile riassumere le tappe della sua laboriosa carriera.

Ordinato Sacerdote il 10 Agosto 1904, veniva chiamato all'ufficio di segretario dall'allora santo Vescovo di Bergamo Mons. Radini-Tedeschi, morto fra le sue braccia dieci anni più tardi, il 22 Agosto 1914.

Nel 1915 D. Angelo Roncalli vestiva il grigioverde dei soldati con il grado di sergente, servendo la Patria in armi fino al termine del conflitto nel 1918. Nominato dal nuovo Vescovo di Bergamo padre spirituale del Seminario, fu in seguito chiamato da Papa Benedetto XV, che era stato grande amico di Mons. Radini-Tedeschi, alla Congregazione di « Propaganda fide », ove svolse un'intensa attività, viaggiando attraverso l'Italia e in parecchie nazioni d'Europa.

A 44 anni di età, cosa davvero eccezionale, passò alla diplomazia vaticana come Visitatore e poi Delegato Apostolico in Bulgaria ove rimase 9 anni. Nel 1935 fu trasferito come Vicario Apostolico in Turchia e 10 anni più tardi inviato Nunzio a Parigi.

Il suo predecessore Mons. Valeri aveva dovuto venirsene via perchè indesiderabile a De Gaulle e a Bidault in quanto aveva rappresentato il Papa presso il Governo collaborazionista di Pétain.

Il primo a meravigliarsi della nomina

era stato lo stesso Mons. Roncalli che disse: « O *quelli si son sbagliati o son matti!* » E invece era proprio l'uomo fatto a posta per appianare gli animi e sciogliere le questioni più difficili e intricate, giacchè « *la sua grande diplomazia*, scrisse un diplomatico che lo conobbe intimamente, *era una sola: cercare tutto ciò che unisce* ».

I politici francesi rimasero perplessi da quella nomina, ma alla fine Parigi e la Francia tutta rimase conquisa e incantata davanti alla bontà e semplicità del nuovo Nunzio che disarmava anche gli animi più ostili, con gesti e parole che toccavano il profondo del cuore. Al radicale Herriot un giorno diceva: « *Signor Presidente, noi non abbiamo di contrastante che le opinioni politiche. Non le sembra troppo poco?* »

Quando Pio XII lo nominò Cardinale assegnandogli la sede Patriarcale di Venezia, rimasta vacante per la morte del Cardinale Agostini, fu un rimpianto generale.

Questo il « *curriculum vitae* » del Card. Roncalli che aveva una sola grande aspirazione: « *diventare parroco del mio paesetto natio di Sotto il Monte* ».

Ma quando lo Spirito Santo si posò su di lui per chiamarlo al più alto seggio della terra, si rivelarono ben presto tali doti e capacità da collocarlo tra i più grandi Pontefici della storia.

Impossibile sintetizzare l'operato di Giovanni XXIII in questi quattro anni di pontificato, con una chiarezza di vedute, con una saggezza di iniziative, con una dinamica di attività da far esclamare anche ai più scettici: « *Hic est digitus Dei!* » « Qui c'è la mano di Dio ». Non per nulla a chiusura dell'anno testè decorso il più grande quotidiano di lingua inglese lo ha presentato come « *l'uomo dell'anno* ».

I suoi coraggiosi interventi nell'organizzazione ecclesiastica, i numerosi discorsi programmatici, le diverse Encicliche — tra cui primeggiano la « *Mater et Magistra* » e la « *Pacem in terris* » che rimarranno nei secoli due capolavori della sociologia cristiana — la celebrazione del Sinodo romano che non si teneva più dal Medioevo, la revisione del Codice di Diritto Canonico e soprattutto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a quasi cento anni di distanza dal primo interrotto nel 1870, rimarranno monumenti imperituri ad attestare la vitalità e capacità di questo ottuagenario che in sì breve tempo ha saputo realizzare quanto altri non avrebbe neppure osato iniziare.

Ma è soprattutto una nota dominante di questo grande Papa che mi piace sottolineare: la sua bontà. Quel suo sorriso schietto e luminoso, quella semplicità di tratto e paterna bontà, così calda di comprensione e di umanità, lo rendono così

UN DONO SINGOLARE

Un giorno il Papa andò a visitare i carcerati, i suoi figli, che caduti nell'errore ora scontano il debito contratto con la giustizia umana. A un tratto il S. Padre decise di andare anche nei corridoi, dove sono reclusi « i peggiori », che non avevano avuto il permesso d'uscire.

Questa visita non era prevista, ma al S. Padre non si può dire di no. Immaginarsi il delirio, le grida di gioia dei poveretti. Uno di essi gli mostrò attraverso le sbarre un dipinto che aveva eseguito di notte e che rappresentava il volto del Papa. Il recluso voleva offrirglielo, ma non glielo permisero. Il S. Padre non capì il gesto e proseguì.

Il mattino dopo lesse l'episodio sul giornale. Chiamò immediatamente un Prelato, lo inviò alle carceri prendere il quadro e disse:

— Chieda scusa per me.

diverso dal concetto che abbiamo dei « *personaggi della storia* », fino a farcelo sentire vicino a ciascuno di noi, al punto da restarne soggiogati e ammaliati.

A Venezia la sua grande popolarità era sorta dall'incontro di due bonarietà egualmente istintive: quella del Patriarca e quella del popolo. Già all'indomani del suo ingresso nella città di S. Marco, volle conoscere la città e mescolarsi ai suoi figli; facendo a piedi una passeggiata fino ai giardini. Stancatosi, al ritorno decise di prendere il vaporetto, sedendosi tra la gente. I vicini gli baciarono l'anello ed egli attaccò discorso. Lietamente sorpresi i passeggeri gli si strinsero attorno, accompagnandolo poi fino a S. Marco per avere il piacere di rivolgergli la parola.

A Roma, rivestito della candida veste papale, si conquistò alla stessa maniera l'animo di tutti. Già l'indomani della sua elezione faceva comprendere « *la tristezza di dover mangiare da solo* » e con piccole sortite entro le mura leonine, faceva capire che non intendeva restare « *prigioniero del Vaticano* ». Infatti poco tempo dopo i giornali di tutto il mondo parlarono di una sua « *passeggiata clandestina* » lungo la via Salaria; poi poco a poco la meraviglia cessò perchè le sue improvvise sortite dal Vaticano, senza scorta e senza seguito, diventarono una cosa abitudinaria.

Salì le scale di case private a visitare qualche infermo; fece deviare la macchina per trovare un vecchio Monsignore e invitarlo a pranzo; visitò numerose chiese partecipando a funzioni e processioni, mescolato alla folla; recò il conforto della sua presenza e della sua parola ai figli più bisognosi e sofferenti: nelle carceri, negli ospedali, tra gli orfani.

Chi potrà dimenticare, se ha avuto la fortuna di parteciparvi, quelle sue udienze pubbliche, quando dopo il discorso ufficiale, si mette a contatto con i suoi ascoltatori per dire loro, improvvisando, ciò che il cuore gli suggerisce? Sono parole semplici, permeate di bontà, di dolcezza, di umorismo, di serena letizia che ti scendono in fondo all'animo per aprirlo alla gioia, alla speranza, al desiderio di una più intensa vita cristiana.

È il padre che parla ai figli, che li richiama, li incoraggia, li benedice. Il più delle volte la sua è una parola di conforto, un invito alla pazienza, alla fiducia, alla confidenza, perchè Giovanni XXIII è ottimista che da tutte le cose sa cogliere il lato buono e che cerca con tutti l'accordo perchè in ogni cuore regni la pace, l'armonia, la gioia.

Durante la prima benedizione papale « *urbi et orbi* », una popolana contemplando il neo eletto usciva in una esclamazione che metteva in luce quella che era la caratteristica più spiccata della sua vita: « *Non è molto bello, ma ha un viso tanto buono!* »

Già a Venezia nel suo primo incontro con il popolo aveva detto: « *Non importa ciò che pensano o dicono di me. Devo restare fedele al mio proposito ad ogni costo: voglio essere buono, sempre, con tutti.* »

Eletto Papa, nel suo primo discorso ufficiale, non modificò questo atteggiamento, anzi lo espresse più misticamente. « *Non cercate in me*, disse, *il diplomatico, nè l'uomo colto, nè lo scienziato, bensì unicamente il padre, il pastore di tutti, colui che vuole avvicinare le anime per portarle a Cristo.* »

Questa sua serena visione della vita, questa comprensione e bontà verso tutti gli uomini, ha dato una svolta nuova a tutta la diplomazia vaticana, alla ricerca di un « *modus vivendi* », anche con Paesi e regimi che osteggiano apertamente il magistero e la missione della Chiesa.

Giovanni XXIII nei suoi rapporti con gli stati e gli individui, va incontro all'uomo, astraendo dal suo credo politico e religioso, dal colore della pelle e dal livello culturale, bramoso che tutti sentano vibrare l'anima della Chiesa, l'amore ardente del suo divin Fondatore che si è incarnato ed è morto per la salvezza di tutti gli uomini.

In una pastorale, a Venezia, nel 1956, invitava i cattolici « *al rispetto per chi milita in altra fede e in altri partiti, come al rispetto del libero arbitrio altrui, perchè il Signore lo rispetta in tutti gli uomini da lui creati e redenti.* » E invitava a « *non dimenticare che si vive sulla terra e gli uomini non sono angeli nè tutti santi... e Gesù stesso aveva detto ai Farisei: chi è senza peccato scagli la prima pietra!* »

Certo la Chiesa non ha mai accettato compromessi: condanna l'errore e il peccato, ma tende le sue braccia amorose a tutti gli erranti, a tutti i peccatori che sono sempre figli suoi, anzi i prediletti perchè più lontani e bisognosi. Il rispetto alla persona umana, dice il Papa, « *non può significare indifferenza dinanzi agli errori delle varie ideologie o prassi politiche, che si distanziano dal Cristianesimo nella misura che sopprimono gli inalienabili diritti della persona o li valutano oltre misura e in autonomia dalla legge divina e dalla sociologia cristiana* ».

Ma dove soprattutto è emersa la bontà e grandezza di Papa Giovanni, è nella preparazione e realizzazione del Concilio Ecumenico Vaticano II°, che resterà uno dei più grandi avvenimenti della storia e per la presenza di circa tremila Padri conciliari provenienti da tutte le parti del mondo e per l'importanza degli argomenti discussi e delle decisioni prese.

SAC. ANTONIO M. ALESSI

TU SEI IL PAPA, MA IO NON POSSO VEDERTI

La mattina di Natale durante la visita del Santo Padre ai fanciulli degenti nell'ospedale « Bambin Gesù », « *Papa, Papa, vieni qui* », gli gridò uno dal lettino. Un fanciullo dalla stanza vicina chiamava: « *Giovanni, Giovanni* ». Il Santo Padre gli disse in risposta: « *Silenzio, adesso arrivo* ».

A uno dei piccoli ricoverati disse: « *Ti chiami Angelo? Anch'io una volta mi chiamavo così. Poi mi hanno fatto cambiare nome* ».

Gli occhi del Papa si colmarono di lacrime quando giunse in una stanza dove era ricoverato un bambino, Carmine Lemma, divenuto cieco tre mesi prima per una malattia che gli aveva colpito le meningi. « *Tu sei il Papa, lo so* — mormorò il bimbo — *ma io non posso vederti, sai* ». Il Papa sedette sull'orlo del lettino e carezzò a lungo la mano del bimbo.

Nel pomeriggio vennero a visitare il Papa gli orfanelli di Villa Nazareth e i mutilatini di don Gnocchi. Era tra loro Silvio Colagrande, il mutilatino che aveva ricuperato la vista grazie al dono della cornea di don Gnocchi. Silvio disse al Papa: « *Io la vedo con gli occhi di don Gnocchi* ». C'era vicino a lui un altro bambino, accecato da uno spruzzo di calce viva. Il Papa, vistolo rattristato, lo confortò: « *Speriamo che qualcuno lasci anche a te la sua cornea. Gli uomini possono essere tanto cattivi, ma possono anche essere tanto buoni* ». Aggiunse poi dolcemente, come se parlasse fra di sè: « *Tutti siamo ciechi talvolta* ».



La Chiesa come organismo vivo

Dobbiamo vedere la Chiesa come Società in funzione della Chiesa come Organismo: e precisamente come rivestimento societario di esso.

La ragione di ciò, ormai la conosciamo: perchè è appunto questa la funzione della società in rapporto all'organismo storico, essere come il vestito, il rivestimento societario.

Una data società, fa sempre da rivestimento societario al suo rispettivo organismo. E qualsiasi organismo storico necessita di un suo rivestimento societario. Si tratta di una legge sociologica a valore universale, che non può essere smentita dai fatti, perchè rientra nella natura delle cose.

Anche la Chiesa si trova sottoposta a questa legge. Lo ha voluto Gesù stesso che è il Fondatore della Chiesa come Società, e più ancora, col suo Divino Spirito, il Generatore, il Costruttore, l'Animatore della Chiesa come Organismo: tanto, da rappresentarne, per dir così, addirittura la quintessenza. La Chiesa infatti è il Corpo Mistico di Cristo, di cui Cristo, come c'insegna san Paolo è il Capo, e noi siamo le membra.

Lo ha voluto (perchè non possiamo esprimerci così?...), perchè divinamente preconosceva una legge sociologica che a stento sanno cogliere i sociologi di oggi.

E lo ha voluto per il bene della Chiesa stessa, e tramite la Chiesa per il bene dell'umanità. Per essere meno astratti, per il bene di ogni singolo uomo, di ogni singola anima.

Per metter più a fuoco la questione, diciamo che Gesù ha voluto la Chiesa come Società per il bene della Chiesa come Organismo. È infatti la società che è per il rispettivo organismo, e non l'organismo per la società, per la ragione che « il corpo è più del vestito »... (MATTEO, 6, 25).

La preminenza della Chiesa come organismo

Ed ecco in tal modo delinearsi la questione che ora ci interessa: la questione della *centralità*, della *preminenza* della Chiesa come Organismo vivo, ed insieme la *necessità* di un suo rivestimento societario.

Cominciamo da quest'ultima. Perchè l'organismo storico necessita di un suo rivestimento societario?...

Rispondiamo: perchè senza di esso non potrebbe nè sussistere, nè vivere, nè agire. Un organismo storico, senza un suo adeguato rivestimento societario che lo compenetri e gli dia un'ossatura, una « organizzazione », sarebbe come un mollusco.

I molluschi esistono nel regno della natura. Ma non c'è posto per essi nel regno degli organismi storici. Per una ragione molto semplice: perchè *nessun organismo può sussistere, vivere ed agire, se non è sor-*

retto da una propria struttura. E tale struttura per l'organismo storico è posta precisamente ed unicamente dal suo rivestimento societario.

Qualsiasi organismo storico è sottoposto a questa legge. Ma essa vale, a maggior ragione, per l'organismo vivo della Chiesa, che è un *organismo divino.*

Come tale, infatti, è ancor più bisognoso di un suo adeguato rivestimento societario, che lo ponga in grado di beneficiare di una presenza sensibile, di vivere e di agire in un mondo fatto di uomini.

Come il Verbo si è fatto Carne assumendo la natura umana, diventando Uomo in mezzo agli uomini, così il Divino Organismo della Chiesa si è incarnato e continua ad « incarnarsi nella storia », e precisamente in una umanità organizzata in Chiesa come Società, per poter continuare la presenza visibile e visibilmente viva ed operante di Cristo...

Preminenza dell'Organismo sulla Società

Chiesa come Organismo vivo e come Società, dunque. Chiesa come Società in funzione, e dunque *a servizio*, della Chiesa come Organismo. Ed anche, per ciò stesso, Chiesa come Società necessariamente modellata sulla Chiesa come Organismo vivo.

Ecco un'altra ragione della preminenza dell'organismo sulla società. O meglio: un'altra ragione a favore sia di tale preminenza, che a favore della necessità della società rispetto all'organismo.

La società deve modellarsi sull'organismo appunto perchè gli è necessaria. Ed infatti tale modellamento è una conseguenza, anche, della sua necessità.

Necessità della società e preminenza dell'organismo non sono due fatti antagonistici, ma complementari. Non antagonismo tra organismo e società, ma sintesi.

Già abbiam detto che società e organismo, in modo specialissimo nella Chiesa, si compenetrano, si sintetizzano, sì da risultare una sola e identica realtà. Il necessario modellamento della Chiesa come Società sulla Chiesa come Organismo ne è una conferma. E porta con sè conseguenze di eccezionale importanza.

Esse si possono riassumere in un breve giro di frasi: la Chiesa come la Società si sintetizza nella Chiesa come Corpo Mistico, che è realtà superumana, divina. Ma la realtà divina è al di fuori, al di sopra delle competenze umane. Tale è la Chiesa anche come Società, appunto perchè divinamente si sintetizza, è una cosa sola, col Corpo Mistico.

Costituzione divina

È un fatto che va colto e fissato con fermezza, per superare certe velleità democratiche, malamente applicate alla Chiesa.

Se infatti la Chiesa come società si modella sul rispettivo organismo che è il Corpo Mistico e ne dipende, la sua costituzione e struttura societaria non saranno affatto arbitrarie. Ma porteranno con sè la stabilità e l'intangibilità del Corpo Mistico stesso, che è la stabilità e l'intangibilità del Divino.

Il Corpo Mistico infatti, come Organismo non semplicemente umano ma divino, di cui la Chiesa come Società è il rivestimento societario, non è in potere degli uomini, ma di Cristo e del suo Spirito. Ma per l'inscindibile unità e la reale identità tra Chiesa come Organismo e Chiesa come Società, non potrà essere in potere degli uomini neppure il suo rivestimento societario.

Siamo così al di fuori e al di sopra della democrazia, nel suo significato odierno di società e rispettivo organismo in potere (per non dire in arbitrio e in balìa) degli uomini.

Quanto stiamo dicendo, ci aiuta a comprendere perchè Gesù stesso abbia fondato la Chiesa come Società, dandole una costituzione divina: quella precisamente che si sarebbe adeguata eternamente all'organismo vivo del Corpo Mistico, perchè perfettamente modellata sopra di esso.

Ne segue che la Chiesa come società non è un vestito che possa mutarsi col mutar di stagione, e neppure per le vicende dell'Organismo che riveste, attraverso i secoli.

La ragione si è che si tratta di un vestito vivo, che si adegua, e si adatta alle vicende e alla crescita dell'organismo, rimanendo sempre identico a se stesso. Le mutazioni non sono che apparenti, e in rapporto ad elementi umani, contingenti. Ed obbediscono o dovrebbero obbedire, constantemente, ad uno sforzo di adeguamento al Divino, o all'umano sintetizzato, tramite la Chiesa, nel Divino.

Organismo sorgente dell'unità e della vita

Ma torniamo alla Chiesa come Organismo. La sua centralità e preminenza ci ha portati ad un confronto tra organismo e società nella Chiesa. Confronto, del resto, pienamente opportuno e, possiam dire, per noi inevitabile, a meno di restare nell'astratto.

Ed infatti, se la Chiesa in concreto è ad un tempo Società, Organismo e Religione, e lo è come una sola e identica realtà, come parlare di uno di questi suoi tre aspetti senza interessare anche gli altri due?... Si rischierebbe di creare delle visioni unilaterali, appunto perché non tengono conto del concreto.

Parlando della Chiesa come organismo, abbiamo quindi parlato anche della Chiesa come Società, come parleremo della Chiesa come Religione. Ma *sempre in funzione della Chiesa come Organismo.*

Qui sta il punto, in verità. Nella Chiesa come Organismo, per la sua centralità e preminenza, e per il suo ruolo sintetizzatore e concretizzatore.

L'Organismo nella Chiesa sta come a metà strada tra la Religione e la Società. Ne è come il tratto d'unione. L'Organismo dà una consistenza concreta alla Religione. E la Società riveste l'Organismo, ponendolo, come abbiam detto, in grado di esistere, di vivere e di agire.

Ma è sempre l'Organismo che pone la sintesi, e che diviene la sorgente dell'unità e della vita.

Che cos'è dunque l'Organismo? E che cos'è la Chiesa, come Organismo vivo?...

Organismo in se stesso

Limitiamoci per ora ad una semplice definizione. Ci riferiamo all'organismo in se stesso. Esso appare come una *struttura organica funzionale.*

È una definizione che vale per tutti gli organismi, sia fisici che storici, così da potersi applicare anche nella Chiesa, essendo anch'essa un organismo storico e non fisico.

L'applicazione ci dà la possibilità di riflettere sulla parola *struttura.* Nell'organismo storico, e dunque anche nella Chiesa, da che cosa vien data la *struttura*?... Rispondiamo: dalla *struttura societaria,* precisamente!...

Dunque, nell'*organismo storico,* la *società*

PRENDIAMO LE NOSTRE RESPONSABILITÀ

È tempo che il cristiano la smetta di sentirsi un passivo e un trascinato; è tempo che si inserisca energicamente nella dinamica che vivifica la Chiesa e assuma le sue precise responsabilità, in mezzo a una società che si sta facendo sempre più fortemente laicizzata.

Rinchiudersi nel proprio guscio, significa dichiararsi impiegati e non corresponsabili; significa non capire più la « vocazione terrestre » del cristianesimo che ha, come scopo fondamentale, di lievitare, secondo la parola evangelica, tutta la massa, perchè diventi sempre più terreno di conquista di Dio.

Ogni cristiano deve chiedere sforzi non comuni alla sua fede, perchè gli esempi di deviazioni sociali, politiche e familiari possono facilmente disorientarlo. Ma non è appoggiandosi al muro del pianto che salverà se stesso e l'umanità; non è puntando l'indice accusatore contro il male in tutte le tremende manifestazioni, che farà avanzare il Vangelo; e non è neppure con il circondarsi di scetticismo che porterà nel proprio ambiente familiare, professionale, sociale, l'avvento di una vita nuova.

I cristiani che stanno a guardare, tradiscono il loro battesimo. Coloro che si vestono di sacco e siedono nella polvere, dimenticano che la fede senza opere è morta. Quelli che invocano il fuoco dal cielo, non capiscono che il cristianesimo non si impone a colpi di mazza.

I cristiani e particolarmente gli Exallievi hanno quindi il dovere della presenza attiva nel mondo, per operare la loro salvezza terrena ed eterna e, per essere concreti, devono innanzi tutto convincersi — questo è lo scandalo del momento — che il male non è solo negli altri, ma anche in se stessi e quanto c'è di negativo nella loro coscienza deve essere spazzato via, senza fariseismi e senza posizioni di comodo.

Don Bosco lasciava che altri recriminassero i tempi in cui viveva, ma egli faceva di meglio: agiva in tutti i campi del bene.

Lutero, pretendendo la rinascita negli altri, ha dilaniato la Chiesa. S. Francesco d'Assisi ha perfezionato se stesso, prima di rendere pubblica testimonianza al Vangelo; e sulla Chiesa e sulla società ha gettato fasci di luce. Il non volerlo capire, significa crogiolarsi di buone intenzioni e di sospiri; ma le buone intenzioni e i sospiri non hanno mai portato utilità al cristianesimo.

P. Papi

entra addirittura a far parte della sua *essenza*, sì che un organismo storico che insieme non abbia una struttura sociale, non è nemmeno pensabile!...

Ma la struttura da sola non basta, perchè l'organismo è vita, e la struttura la vita non la dà, la riceve, e poi magari la trasmette. Ecco perciò le altre due parole della definizione, che ci dicono come la struttura appartenga ad un organismo che vive ed agisce!... *Organismo* = struttura *organica funzionale*: la *funzione* dell'organismo e di tutti i suoi organi è appunto il suo vivere ed agire!...

E come vive, di qual vita, l'Organismo umano-divino della Chiesa?... Vive e fa vivere della vita divina... Ma qui ci affacciamo già alla *Chiesa come Religione*. Sarà per un'altra volta.

Tommaso De Maria

Considerazioni di un Exallievo

EXALLIEVI OGGI PADRI DI FAMIGLIA

✱ Su di un tram di Roma che mi riportava alla stazione Termini, dopo una giornata di intensi impegni professionali, ho incontrato lo sguardo di un bimbo; così luminoso di ingenuità e di curiosità; così vivace e profondo; che ancora oggi (ed è parecchio ormai il tempo trascorso) non mi riesce di cancellarne il ricordo.

✱ Era naturalmente uno di quei bimbi poverissimi i cui occhi innocenti e belli erano sempre e soltanto fissati nelle cose che non sono mai riusciti ad avere e troppe volte purtroppo in altri occhi che — pur essendo quelli dei loro genitori — non hanno mai donato ad essi la gioia di un sorriso, di una luce di amore e di bontà.

✱ Non ho fatto a tempo ad avvicinarlo, mi è sgusciato via al seguito forse d'un fratello più grandicello; ho sentito il battere dei suoi zoccoletti sul selciato della piazza inzaccherata: mi è parso di sorprenderne il brivido al contatto con tanto freddo che era nell'aria umida e greve, ma non ho potuto trattenerlo. Avrei voluto accarezzarlo, parlargli, lasciargli cadere nelle mani, che forse non sempre serravano un pezzo di pane, qualche moneta; qualcosa che gli dicesse che qualcuno — uno sconosciuto — gli aveva voluto bene, per un attimo soltanto, ma quanto potesse bastare perchè quegli occhi (quegli occhi indimenticabili) esprimessero sgranandosi, come fanno i bimbi, la sorpresa, la gioia di un incontro insperato e festoso.

✱ Ho pensato allora che avrei potuto rintracciarlo ugualmente e in modo a lui ancora più propizio. Bastava che mi rivolgessi alla Casa di Don Bosco così vicina al luogo in cui mi trovavo; quella Casa ch'Egli volle, che sorgesse a dedicazione e gloria del Sacro Cuore di Gesù; e a D. Bosco dicessi, al Santo tutto nostro, la più semplice delle preghiere: « Don Bosco, io non so chi sia quel bimbo povero, non so quale meta abbia il suo cammino; è indubbiamente uno di quelli che Tu hai più d'ogni altro amati e beneficati; raggiungilo Tu con la Tua carezza lieve, seguilo ovunque egli vada: fa' che abbia un pane e un tetto: fa' che abbia domani un lavoro, fa' che non sia più solo. Don Bosco, egli è uno dei Tuoi birichini, raggiungilo e proteggilo Tu ».

✱ Che varrebbe essere Tuo Exallievo, se mi trascorresse a fianco così la miseria più vera e più terribile ed io non la sapessi avvicinare almeno spiritualmente e non mi adoprassi per soccorrerla secondo il tuo spirito che è quello del Vangelo? —

Ma io, padre di famiglia, educato alla Tua scuola, Don Bosco, ho assolto in quella sera lontana a tutti i miei doveri? Sì, la pietà per quel bimbo povero e senza nome; ma la mia responsabilità di Exallievo e quindi di educatore come è stata da me sentita ed espressa nei confronti dei miei figlioli?

✱ Non fatemi, amici che mi leggete, credito di virtù che non ho; il punto interrogativo che mi sono posto riflette una considerazione che per strana coincidenza sono stato costretto a fare quella sera stessa sull'aereo che mi riportava a Torino: leggendo la conclusione di una severa inchiesta di Nicola Adelfi su « l'età impaziente »: « La verità è che il mondo è cambiato e così anche noi » mentre, egli aggiunge (con profondo intuito) la creta umana è sempre la stessa ».

✱ « Ma guardiamo le mani dei modellatori: le nostre mani; e domandiamoci con

sincerità se esse sono così caute e premurose come quelle che un tempo ci aiutarono a diventare adulti ».

✱ Un papà e una mamma ci affidarono un giorno ai figli di Don Bosco ed essi ci modellarono sullo stampo del Santo, che anime soltanto chiedeva ed anime soltanto voleva; è comodo così diventar buoni; crescere all'onestà, alla fede, maturare al dovere ed alla osservanza della legge di Dio e degli uomini.

Facile creta nelle loro mani? O sapiente operosità di mani « caute e premurose » sulla creta ribelle piegata alla loro volontà intessuta di amore e di bontà? »

✱ Ma noi dei nostri figli che cosa abbiamo fatto? Che cosa ne stiamo facendo? quando ci dicono che « il mondo è cambiato e che perciò dobbiamo cambiare anche noi » che cosa rispondiamo ad essi? Ci siamo mai posti il problema sul modo con cui persuaderli che quello che essi suppongono essere « la vera vita » tale invece non è; e che essi stessi, in quanto persona, non sono diversi da noi, dai nostri padri, loro nonni? E che i loro problemi furono già i nostri?

✱ Ci siamo mai guardati nello specchio senza riflessi d'altra luce che non sia quella dell'anima cristiana? e ci siamo resi conto che la nostra è missione sublime e terribile di artisti le cui mani sono e debbono essere mani di modellatori?; d'una creta umana che è ancora sempre la stessa; ma che proprio perchè sono mutate — e quanto in peggio! — le caratteristiche ambientali, deve essere trattata con tanta più sapienza, con tanta più cautela, con tanta maggior prudenza affinché essa si modelli su quello stesso stampo sul quale siamo stati modellati noi?

✱ C'è all'uopo un unico denominatore comune — ed è la Fede.

C'è all'uopo il nostro Maestro a cui rivolgerci per conoscere il segreto che Egli ha usato con noi per aiutarci a diventare adulti: ed è Don Bosco.

C'è una sola mano che può posarsi con infinita dolcezza anche sulla creta più ribelle rendendola mansueta e docile all'opera di chi la modella, ed è la mano dell'Ausiliatrice, di Colei che si chiama Maria.

Avv. Dino Andreis

FRA I REGALI PIU' GRADITI IL LIBRO

L'Exallievo che ha occasione di fare dei regali tenga presente il libro buono. Oltre che fare un atto gradito opera del bene. Teniamo presente il pensiero di Don Bosco a questo proposito.

« Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato anche dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso, che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sovra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli, e si rinnovano le mirabili conversioni di Sant'Agostino, del Beato Colombino e di Sant'Ignazio. Cortese con i paurosi per rispetto umano, s'intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno; familiare con i buoni, è sempre pronto a tener ragionamento; va con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservatedal l'errore, quante incoraggiate nel bene! »

Don Bosco

Momenti di luce

Gli Esercizi Spirituali degli Exallievi hanno un sapore tutto particolare e si distinguono specialmente per le conversazioni spirituali del « Dopocena » in cui si espongono e si risolvono tanti quesiti e obiezioni sulla religione..

Pubblichiamo alcune considerazioni che l'Exallievo Sig. Chiogani ci ha inviate dopo d'aver partecipato ad un corso di Esercizi organizzato dalla Federazione Lombarda.

* * *

Giunti alla « Gazzada » su auto o arrancando a piedi lungo l'erta, agli Exallievi — a poche ore dall'arrivo — sembrava aver varcato i confini dell'esistenza quotidiana: stanchezza, preoccupazioni, interessi... tutto diviene lontano; ed entrare in cappella per il primo « *Veni Creator Spiritus* », pareva loro essere entrati in un mondo nuovo, intimo e pieno di prodigiosi fermenti.

Come per incanto sparisce ogni differenza di cultura e di professione; tutti si sentono uniti e legati nel nome di Don Bosco, ed ha inizio quel laborioso e tranquillo « muoversi assieme » verso mete comuni e piene di attrazione.

Un senso di sicurezza, di forza, di serenità si impossessa di tutti; i volti si spianano e assumono quell'atteggiamento tranquillo di chi è e vuol vivere in perfetta concordanza con le proprie aspirazioni e i propri doveri spirituali.

I pensieri, i sentimenti ed i propositi modellati nel nuovo clima si riassumono in un sicuro svincolamento da ciò che è troppo terreno; in una viva e costante disposizione per le verità eterne; in un desiderio intenso di ravvivare i propri rapporti spirituali con Dio.

Valori insostituibili

È da questo spirituale affiatamento che è sgorgato uno dei dibattiti più belli che si fanno nei « dopocena »: « **Il compito di ogni Exallievo in seno alla propria Unione** ».

L'Exallievo sa che in seno alla propria Unione ha un còmpito da svolgere ed è profondamente convinto che, se non lo compie bene, non è tanto per scarsezza di organizzazione di programmi o di schedari, quanto per la sua impreparazione e per la fiacchezza della propria vita spirituale.

Le condizioni esterne, l'ambiente, gli apparati sono certamente necessari — ma non essenziali — e non c'è di meglio del clima degli Esercizi Spirituali per comprendere e riconoscere che un'attività viva, pura e durevole può venire soltanto da intensità di vita spirituale.

Prodigiosi fermenti di apostolato

Se questa spiritualità esiste, non può rimanere solo interiore, ma si irradia all'esterno e lascia una traccia di valore insostituibile! Basta la sola presenza per far del bene a tutta l'Unione degli Exallievi. Chi possiede questa spiritualità non ha bisogno di riconoscimenti per agire nè di attrezzature perfette! Egli sarà sempre pronto, volonteroso, sincero, caldo e cordiale ad ogni richiesta.

Nessun programma organizzativo nè Azione di massa può sostituire questa forza spirituale costituita da vivissimi rapporti personali con Dio che ogni Exallievo deve mantenere ad ogni costo!

... È un fiume silenzioso e limpido che scorre e va ad irrorare — senza rumore — i germi viventi del bene, i prodigiosi fermenti di Apostolato che esploderanno necessariamente per far sentire il loro benefico influsso ben oltre i confini dell'Unione..! nel mondo dello studio e del lavoro; per dire con la presenza e con la testimonianza... che lo spirito non può essere imprigionato.

L. Chiogani

NOZZE SACERDOTALI di Diamante e d'oro

All'elenco pubblicato nel fascicolo del mese precedente aggiungiamo:

Sac. Angelo Fidenzio festeggia il suo 60° di Sacerdozio il 19 dicembre p. v. a Taranto.

Sac. Francesco Carpenè celebra il suo 50° di sacerdozio a Pordenone il 17 luglio p. v.

Sac. Vittorio Savio festeggerà il suo 50° di ordinazione sacerdotale ad Ivrea il 20 settembre p. v.



ESERCIZI SPIRITUALI REGIONALI

Federazione Ispettoria Subalpina
Muzzano (Biella):
1° turno 28-30 giugno
2° turno 10-13 agosto

Federazione Toscana
Pietrasanta: 7-11 agosto

Federazione Lombarda
Gazzada (Varese):
1° turno 28-30 giugno
2° turno 30 agosto - 1 settembre

Federazione Emiliana
Bologna - Villa S. Giuseppe:
1° turno 15-18 agosto (tutti)
2° turno 31 agosto - 3 settembre (per Dirigenti e sposati)
3° turno 5-8 settembre (giovani)

Federazione Novarese e Monferrina
Muzzano (Biella):
1° turno 28-30 giugno
2° turno 10-13 agosto

Federazione Romana
« Villa Betania » - Genzano di Roma:
1° turno 4-8 settembre (Cooperatori-Exallievi)
2° turno 12-15 settembre

Federazione S. Marco
Isola S. Giorgio:
1° turno 1-4 agosto
Casa alpina Madonna della Neve
Tonadico di Primiero:
2° turno 1-4 settembre

Federazione Adriatica
Loreto Monreale:
1° turno 18-21 agosto
2° turno 21-24 agosto

Federazione Pugliese-Lucana
1° turno: Nardò - Le Cenate (Lecce)
« Villa Tabor »: 7-10 luglio
2° turno: Bari - « Casa del Clero »: 24-27 luglio.

Federazione Campana-Calabra
1° turno: Getsemani-Paestum (Salerno):
8-11 agosto
2° turno: Soverato (Catanzaro): 21-25 agosto

Federazione S. Zeno
Villazzano (Trento):
1° turno: 18-21 agosto
2° turno: 22-25 agosto

Federazione Ligure
1° turno: Quarto dei Mille: 22-25 settembre
2° turno: Col di Nava: 26-29 settembre

Federazione Sicula a Zafferano:
1° turno: 1-5 agosto
2° turno: 1-5 settembre (Exallievi e familiari)
3° turno: Giacalone per Exallievi della Sicilia occidentale in data da precisare

N.B. La Federazione Sarda ha già effettuato due corsi di Esercizi regionali nel mese di Marzo u. s., di cui uno per gli Exallievi Universitari.
Nello stesso mese di Marzo anche la Federazione « Ispettoria Centrale » organizzò un ben riuscito corso di Esercizi nel campo regionale.

CONVEGNI LOCALI

GIUGNO

2 Varese - S. Agata Militello - Roma Prenestino - Roma T. Gerini - Collesalvetti - Alessandria - Casale - Lanusei - Vibo Valentia - S. Benigno Canavese

9 Schio - Trapani - Roma Testaccio - Asti - Resina - Bova Marina

13 Gela

16 Barcellona Pozzo di G. - Milano Oratorio

23 Randazzo

29 Pedara

LUGLIO

7 Penango - Monteortone (Padova)

ci vuole coraggio!

Don Bosco agli Exallievi d'oggi

— **La parola d'ordine** del nostro caro Santo e papà Don Bosco, era la seguente: « *Per fare del bene bisogna avere un po' di coraggio!* ».

C'è forse qualcuno di voi, ora, che si spaventa al sentir questo? Possibile? Ascolti anch'egli Don Bosco: « *Impariamo anche noi ad essere forti*, e ad essere pronti anche a sacrificare non solamente *i piaceri*, ma *la vita stessa*, piuttosto che commettere un peccato! ».

Ma io godo al pensare che ciascuno di voi mi sta rispondendo in cuor suo con queste stesse parole del Padre, di Don Bosco: « *Io sono così fatto che quando vedo l'offesa di Dio, se avessi perfino un esercito contro, io per impedirla non mi ritiro e non cedo* ».

Forse, e senza forse, molti di voi avranno particolari difficoltà di ambiente, di relazioni sociali, nell'ufficio e nell'officina, nella professione. Comprendo. E ben vi comprende il vostro caro Don Bosco. Ma consolatevi e meditate quanto disse: « Sono vent'anni che vivo in Torino, ho scritto, parlato, operato pubblicamente, e *sfido chiunque* a citare una mia parola, o un fatto che possa meritare censura...; se fossi colpevole, mi si punisca pure; ma se non lo sono, mi lascino attendere in pace all'opera mia! ». Imitiamolo.

La nostra *lealtà e rettitudine* saranno la nostra *forza*. E... il Padre che è nei cieli, e che vede nel segreto del nostro cuore ci farà giustizia e premierà eternamente la nostra Fede cristiana vissuta.

« Volete essere forti? » vi esorta Don Bosco. « Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice, frequentate i Sacramenti, fate sovente la visita a Gesú nei suoi tabernacoli (come lo vedo commovente un Exallievo, un uomo maturo, un padre di famiglia, che esce dal lavoro, dall'ufficio, e che prima di ritornare nella sua famiglia, fa una sosta e passa « a vedere », e « a dire una parolina » d'amore e di fede, per sè e per i suoi, a Gesù nel tabernacolo!); siate molto devoti di Maria Santissima... Quando si tratta di fare il bene, di respingere e di combattere gli errori, mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, e allora sarete pronti a *calpestare il rispetto umano*, e a *subire anche il martirio!* ».

I FEDELISSIMI

Avete capito? Così vi vuole Don Bosco! Così devono essere gli Exallievi fedeli! Ce ne fosse uno fra pochi! alcuni fra tanti! tanti fra tutti! Ma capite che nuovo fermento sociale cristiano? In famiglia, in ufficio, in fabbrica.

Chiese, pulpiti, preti e prediche, sì. Ma anche questo! E... tanto di questo ci vuole oggi! A voi, dunque. All'opera! Non si tratta di rovesciare il mondo in un colpo. Magari si potesse! Si tratta di *essere voi stessi*, con semplicità, disinvoltura e franchezza, occasione per occasione, ma con coraggio, e, soprattutto, con tenacia e perseveranza: « Qui perseveraverit usque in finem...! ». Se potete, dovunque potete, *siate uniti: l'unione fa la forza!*

Sappiate conoscervi, amarvi, e così — fraternamente e apostolicamente — *serrate le file!* Se sapeste che segreto! Non per nulla il Papa insiste tanto sull'*unione*, sull'unità. Pensate: *se tutti gli Exallievi fossero coscienti di essere... Exallievi!* Se fossero tutti coscienti che... *sono i salesiani nel mondo!* (come li definì una volta, parlando con me, il compianto Rettor Maggiore Don Ricaldone). *Polarizzarsi, adunque, attorno a un nome: Don Bosco!... Accendersi ad una impegnativa consegna: « Da mihi animas... animas... animas! ».*

UN ESEMPIO

Ed ecco, per finire, un interessante, significativo episodio di D. Bosco. Il 3 maggio 1886, a Barcellona, Don Luis Martì-Codolar diede nella sua villa un banchetto per festeggiare e onorare D. Bosco.

Uno dei commensali disse a Don Bosco: — Oh, Don Bosco, preghi affinchè ci troviamo *tutti uniti in cielo*, come siamo ora qui!

Il Santo, fattosi serio, lasciò cadere nel silenzio generale queste parole: *Io lo vorrei, ma non sarà così!* Queste parole causarono in tutti visibile disagio. Ma Don Bosco per rasserenare gli animi riprese l'abituale sorriso, e disse: « *Ebbene, pregheremo la Madonna, che è tanto buona, ed Essa aggiusterà le cose* ».

Dopo il pranzo Don Bosco si ritirò in una camera per riposare. Più tardi entrarono Don Luis e la sua consorte. Quello che colà si dissero nessuno lo seppe; ma quando i due coniugi uscirono dalla stanza, avevano gli occhi gonfi di lacrime. Il Viglietti li udì esclamare: È un santo! È un santo!

Questo il fatto. La lezione è chiara e tanto preziosa. *Da mihi animas!* Da una parte è una incoraggiante lezione di franchezza apostolica, dall'altra è un trasparente e paterno invito a ciascuno di noi anzitutto, per domandarci, come spesso domandava Don Bosco ai suoi figli ed Exallievi: *Come stiamo di anima?...*

CYENNE

Gli Exallievi di Ferrara hanno dedicato una lapide all'indimenticabile Maestro e Padre Don Michele Gregorio



L'inferno per i dannati?

La Bibbia parla di pene eterne. Ma in un versetto, mentre viene affermato che la pena è eterna, non viene detto in che cosa essa consiste. Lo dice invece San Paolo: « Il salario del peccato è la morte ». Ora la morte è l'opposto della vita, e quindi cessazione dell'esistenza e ritorno al nulla. Quindi niente inferno per i dannati, ma totale distruzione della loro esistenza.

VITTORIO NOTARBARTOLO
Pastore Evangelico, Aosta

L'interpretazione data dal Pastore Evangelico alle parole di Gesù non può essere accettata. In primo luogo essa snatura il senso della sentenza divina: « Andate via da me, maledetti, nel *fuoco eterno*, preparato per il diavolo e gli angeli suoi » (Mt. 25, 41). Come si può pensare che il « fuoco eterno » significhi il « nulla », quando lo stesso Vangelo subito dopo spiega che si tratta di un « supplizio eterno » (Mt. 25, 46)? Ciò è confermato anche da quegli altri passi del Vangelo in cui si parla di un « fuoco inestinguibile » (per esempio Mc. 9, 42 e segg.).

Si noti, in secondo luogo, che l'inferno dei dannati è quello che è stato « preparato per il diavolo e gli angeli suoi » (Mt. 25, 41). Ora è evidente che i demoni, cadendo nell'inferno, non furono annientati, ma continuano ad esistere, ad operare, a tentare gli uomini al male, a seminare zizzania nel campo di Dio, ad ostacolare il Regno di Cristo fino alla fine del mondo.

Nella parabola del ricco Epulone, Gesù ci presenta l'inferno non come la distruzione dei dannati, ma come « luogo di tormenti » (Luca 16, 23); il ricco non è annientato, ma continua ad esistere « tra le fiamme », sospirando invano refrigerio di una goccia d'acqua » (Luca 16, 19-31).

Ed infine, nella sua Apocalisse, San Giovanni ci descrive i dannati rinchiusi « in uno stagno ardente di fuoco e di zolfo... dove saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli » (Apoc. 20, 10; 21, 8).

È dunque impossibile pensare all'inferno come alla distruzione dei dannati. Vi si oppone tutto l'insegnamento del Nuovo Testamento.

Non ci sembra poi convincente il richiamo che il Pastore Notarbartolo fa alle parole di San Paolo: « Il salario del peccato è la morte ». La morte di cui parla qui San Paolo, non è l'annientamento dell'esistenza ma la cessazione della vita fisica. San Paolo intende affermare che l'uomo era stato creato da Dio non soggetto alla morte fisica; ma in conseguenza del peccato, fu assoggettato alla morte, la quale è il « salario », cioè la pena del peccato. Nessuno può mettere in dubbio che per San Paolo l'anima umana è immortale, destinata a ricongiungersi al proprio corpo nella resurrezione finale, per vivere eternamente nella felicità o nella pena meritata.

La « morte seconda » di cui parla l'Apocalisse (21, 8) non è se non la condanna al supplizio eterno; e la « eterna distruzione » di cui fa cenno San Paolo (II Tessal. 1, 9) non è altro che la perpetua esclusione dalla vita eterna nel regno dei cieli. È uno stato positivo che dura per sempre, un morire senza fine.

GIUSEPPE QUADRIO

ROMAGNA UNIVERSITARIA

21 MARZO

Alle ore 22 i giovani Universitari Exallievi riuniti davanti all'altare della Cappella Mariana di Via Irnerio recitarono le preghiere della sera dopo di che Don Carnevale dava loro la salesiana « Buona notte ».

Il Gruppo poi si sciolse. La grande città riassorbì nel suo caotico e rumoroso vortice i nostri giovani che alla spicciolata e con passo frettoloso un po' per il freddo, un po' per meglio custodire i buoni consigli appresi e i sani propositi fatti, si diressero verso le loro dimore.

Lo stato maggiore, composto dal sottoscritto, dal Signor Direttore dell'Istituto di Faenza Don Mariotto e dal Signor Don Jolando, Delegato degli Exallievi dell'Unione, verso le ore 17 del 21 marzo u. s. era partito da Faenza alla volta di Bologna dove era stato predisposto un « incontro » con gli Universitari Exallievi provenienti dai Corsi scolastici degli ultimi otto anni.

Ne avevamo in lista circa 80, ma le adesioni all'appuntamento erano appena 16. Non eravamo troppo ottimisti, ma in noi era pur viva la fiducia di trovarne di più come infatti potemmo constatare.

A Bologna, venuto da Macerata non si sa per quali arcani disegni, trovammo anche il carissimo Don Carnevale, già Delegato Exallievi di Faenza. La riunione in Bologna del Gruppo Exallievi Universitari era stata da qualche anno decisa, ma come ogni buona iniziativa che si voglia ben impostare, occorreva la concreta confluenza di diversi dettagli organizzativi.

Anche per questo « storico » avvenimento si sono dovute superare non poche difficoltà.

L'elemento di collegamento e il prezioso organizzatore in loco è stato il laureando in medicina Vecchi, Vice-Presidente della Unione Exallievi di Faenza, al quale erano state affidate le incombenze del caso tra le quali l'agape fraterna.

Ben 35 i presenti!

L'inizio dell'Adunanza fu un po' impacciato, anche perchè delle molte cose da dire si volevano sottolineare quelle più importanti, ma quali lo erano di più o di meno?

Fummo orientati decisamente verso le cose essenziali attraverso il contraddittorio, per usare un termine forense, instauratosi tra noi e i giovani.

Il dialogo si è fatto via via più serrato, aperto a interessanti argomenti; le conclusioni sono state molto soddisfacenti.

Eccole: Gli Exallievi Universitari hanno manifestato unanimemente la gioia di essersi riuniti con i loro superiori in un incontro cordiale ispirato da quei nobili sentimenti che uniscono tutti gli Exallievi di Don Bosco ai loro Superiori.

Si è deciso di rinnovare con frequenza questi incontri, aperti a tutti gli Universitari Exallievi della regione romagnola che frequentano l'Ateneo Bolognese, organizzando conferenze di cultura ad alto livello e gite di istruzione.

Consolidato il Gruppo, occorre studiare la possibilità di avere in Bologna una sede propria, attrezzata a pensionato, che sia confortevole sotto ogni aspetto, ove possano confluire indistintamente tutti gli Universitari Exallievi, da qualsiasi città o regione provengano assistiti dai padri Salesiani.

Bologna è centro di studi di primaria importanza; circa 18-20 mila sono gli Studenti Universitari. Quanti di essi sono Exallievi Salesiani? Certamente sono centinaia. Perchè lasciarli abbandonati a se stessi in un periodo così importante e delicato della loro vita?

Non vogliamo vantarci di aver sfondato una porta aperta, perchè è un fatto acquisito che in altre città, sedi di Università, i Gruppi Universitari Exallievi esistono e funzionano. Ma a Bologna che cosa si è fatto finora?

Da questo primo contatto, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco ci auguriamo di veder fiorire anche a Bologna l'aiuola di così cara e preziosa gioventù.

Le preghiere, recitate dopo la festosa agape fraterna, avevano questa buona intenzione.

ERCOLE BACCARINI
Presidente Regionale
Federaz. Romagnola



Uno dei nove quadri dell'infiorata in onore di Gesù Sacramentato. Realizzazione dell'Exallievo Pucci Alamberto. (Genzano di Roma)



In onda con gli Exallievi del mondo salesiano

CINQUE EXALLIEVI DANNO VITA A UNA SCUOLA

(PUERTOLLANO - SPAGNA)

Un giorno del 1952 l'Exallievo salesiano Signor Manuel León incontrando per le vie della città di Puertollano l'amico Sig. Tomás Garciade la Santa, pure Exallievo, gli disse: « Non ti piacerebbe veder passare la processione di Maria Ausiliatrice per questa via? ». Queste parole provocarono la scintilla che diede origine a una grande fiamma di carità per la gioventù operaia.

Il 3 dicembre scorso, con l'intervento del Presidente dell'Istituto Nazionale dell'Industria e dell'ex Ministro dell'Industria, cooperatore salesiano, furono ufficialmente inaugurate le Scuole Professionali della città di Puertollano.

Le scuole sono sorte dalla volontà di cinque Exallievi salesiani di Carabanchel Alto, a capo dei quali figura il citato Sig. Manuel León, che ha saputo conquistare a quest'opera la simpatia di molte personalità: tra esse i dirigenti della grande impresa nazionale « Calvo Sotelo » presieduta dal marchese de Suances, che tanta simpatia e aiuto offre alle Opere Salesiane.

ADORATORI NOTTURNI A CORDOBA

(SPAGNA)

L'Unione Exallievi salesiani di Cordoba si è fatta promotrice dell'adorazione notturna. Gli « adoratori », divisi in trenta gruppi o turni, sono oltre 700, dei quali più di una metà sono Exallievi.

Essi sono distribuiti in diversi gruppi, mentre quattro gruppi sono formati da Exallievi e portano i nomi di Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio e di Gesù catturato nell'Orto.

L'attuale Presidente del « Movimento Adorazione Notturna » è l'Exallievo Tenente-Colonnello Juan Hernandez Pulido dell'Unione di Cordoba.

GLI EXALLIEVI AIUTANO I PADRI DI MARYKNOL

A Puno i PP. di Maryknol dirigono la parrocchia di S. Giovanni; le Figlie di Maria Ausiliatrice sono le loro prime e più zelanti catechiste: tutti i giorni Puno le vede con una o più ragazze in cerca di anime giovanili; hanno già conquistato più di 1.000 neofiti alla parrocchia.

Accanto ad essa i PP. di Maryknol hanno aperto una cooperativa e una scuola « per radio »; i paesani vi imparano a leggere e a scrivere. Gli insegnanti di questa scuola parrocchiale sono Exallievi di Don Bosco e preparati dai Salesiani nella Scuola Magistrale di Salcedo, a 7 chilometri da Puno. (Perù)

UN EXALLIEVO CAMPIONE PODISTA SI FA SALESIANO

Un non comune aspirante alla vita religiosa si trova ospitato dai Salesiani a Lanuvio: il novizio Armando Catrana di ventiquattro anni, perugino e campione umbro dei dieci chilometri di marcia. Fin da giovane il podista ha frequentato i Salesiani sia come alunno sia come sportivo del loro club atletico, ottenendo affermazioni notevoli in campo regionale.

Il grande olimpionico Dordoni ebbe a elogiarlo e incoraggiarlo per la resistenza fisica e il suo stile impeccabile di maratoneta. Con tutto ciò il giovane ha sempre preferito rimanere un dilettante, sebbene potesse agevolmente competere ed affermarsi in campo nazionale. Il suo club Sportivo Salesiano gli bastava. Indubbiamente si andava maturando in lui una più grande decisione.

Congedatosi dopo il servizio militare, Cantrana ha sentito nel cuore la imperiosa vocazione alla vita religiosa. Il giovane podista ha indossato l'abito religioso con grande gioia dei genitori che lo hanno assecondato, benedicenti, e con gli auguri dei suoi cinque fratelli.

DAL MESSICO

Sig. Direttore di « Meridiano 12 »,

Un Salesiano s'accorse che a stento parlavo e scrivevo in italiano. Mi regalò due numeri di « Meridiano 12 » perchè mi esercitassi nella mia lingua natia. Leggerli ed invaghirmi della rivista è stata una sola cosa.

Sono Exallievo salesiano, ho 63 anni e risiedo qui nel Messico fin dal lontano 1919. Quando penso che la rivista proviene dalla Casa Madre dei Salesiani, mi scaturiscono alla memoria i nomi e l'aspetto fisico, come in fotografia, di tanti cari e indimenticabili Superiori come l'allora Rettor Maggiore Don Paolo Albera; Don Pietro Ricaldone, Consigliere generale delle Scuole Professionali; Don Bartolomeo Fascie, Don Giulio Barberis, Don Francesco Cerruti; Don Giovanni Tamietti, il latinista; Don Bernardo Savarè, direttore dell'Oratorio; Marcello Rossi, il portinaio; Merlino, il barbiere, che stava sotto le camerette di Don Bosco; Don Manassero, Don Spreafico, Don Bussi, Don Puddu; Don Simonetti e Don Franco che andarono in Inghilterra; Don Guido Nervi, l'organista e buon maestro Scarzanella, il tipografo, che m'insegnò a suonare il bombardino.

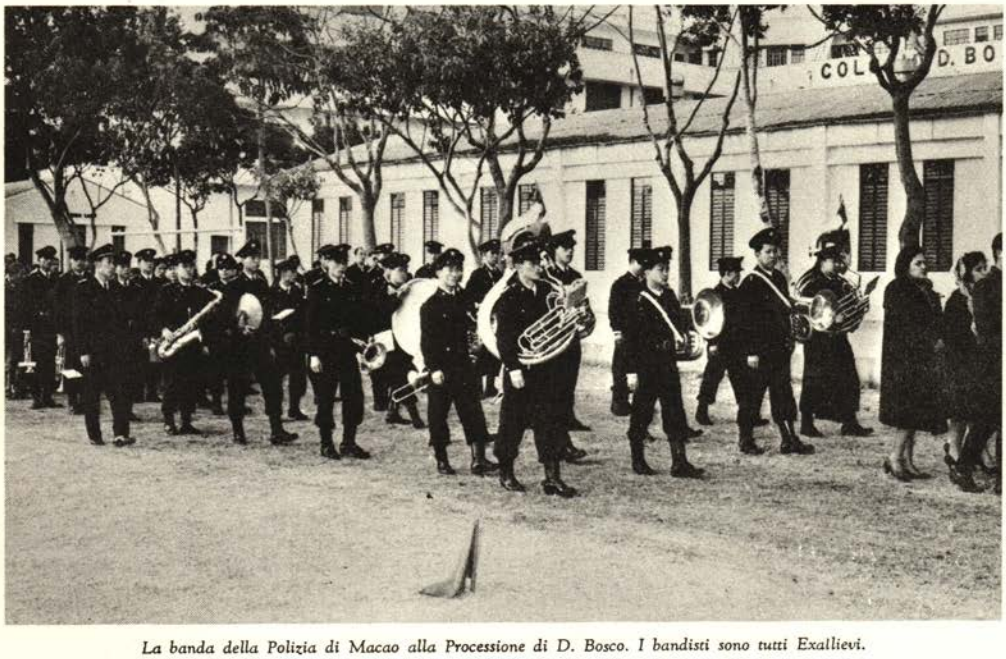
Quante sante persone! Quasi tutte conobbero Don Bosco e mi si dice che attualmente, ad eccezione del caro Don Puddu, tutte sono andate in Cielo con Don Bosco.

La medaglia che mi regalò il Cardinal Cagliero la porto ancora al collo.

Che Iddio vi benedica tutti e vi aiuti a continuare l'opera di Don Bosco, senza sgomenti e con coraggio!

Mi perdoni questo sfogo, uscitomi spontaneo e commosso dall'anima, e invoco la sua benedizione.

Città del Messico, 12 maggio 1963 — RODOLFO F. RIDOLFI



La banda della Polizia di Macao alla Processione di D. Bosco. I bandisti sono tutti Exallievi.

NECROLOGIO

Albenga — S. E. Mons. Raffaele De Giuli. Con Monsignor Raffaele De Giuli scompare una grande figura: un Prelato la cui vita fu tutta generosamente spesa a gloria di Dio con uno zelo ininterrotto di sollecitudini pastorali per i suoi fedeli e sempre operando con quello spirito di genuina carità conquistatrice che egli apprese alla scuola di Don Bosco nei suoi primi anni giovanili.



S. E. Mons. De Giuli, nato il 9 novembre 1884 a Luzzogno (Novara), cresciuto in un'ottima ed esemplare famiglia cristiana, ancor giovanetto si sentì chiamato al sacerdozio.

Frequentata la 1ª ginnasiale nella Casa Madre di Valdocco a Torino e le due classi successive nell'Istituto Salesiano di Novara con brillante esito scolastico, continuò gli studi sacerdotali dapprima nel Seminario di Arona e poi in quello di Novara, ove si distinse per ingegno e squisite doti d'animo.

Ordinato sacerdote, già nel 1913 gli venne affidata la Parrocchia di Vacciago sul Lago d'Orta, nella quale profuse le sue prime cure pastorali fino al 1925, eccettuata la dolorosa parentesi del periodo bellico. Infatti durante la 1ª guerra mondiale fu richiamato alle armi e volle condividere eroicamente i pericoli e l'aspra vita del fronte tra i combattenti del 1° Reggimento Artiglieria di campagna. Seguì pure il suo reparto in Francia sui campi di Bligny, ove si meritò la Medaglia di Bronzo al valor militare con questa motivazione: « Perchè rimase costantemente in linea tra i suoi artiglieri ».

Ritornato nel 1919 a Vacciago, dal Papa Pio XI nel 1936 fu nominato Vescovo di Capaccio Vallo e da Pio XII trasferito nel 1946 alla Diocesi di Albenga. L'intensa sua attività pastorale non gli impedì di riservare un paterno particolare interessamento per le Opere Salesiane della Liguria e specialmente verso l'Istituto di Alassio, conquistandosi la filiale e valida collaborazione dei Salesiani e degli Exallievi alassini, che seppero giustamente meritarsi la benevolenza del compianto Presule.

Ancora ultimamente l'illustre Scomparso, che aveva sempre incoraggiato i nostri Convegni annuali con la sua Benedizione episcopale e onorandoli con la sua ambita presenza, in occasione della festa di Don Bosco volle assicurare la sua adesione al prossimo convegno degli Exallievi di Alassio e, quasi presagisse che non sarebbe più ritornato nell'Istituto, espresse ai Salesiani e ai soci dell'Unione i suoi sentimenti di stima e d'affetto con insolita commozione.

Mons. De Giuli, che nello scorso 1961 aveva celebrato il 25° di Consacrazione Episcopale, compiuti ormai 79 anni, sentiva vicina l'ora in cui Iddio l'avrebbe chiamato al premio celeste. Purtroppo il 18 aprile u. s. dopo un attacco di trombosi cerebrale e una lunga agonia, l'amato Pastore di Albenga spirava santamente assistito dal fratello e suo Segretario particolare Mons. Celso, dal fratello Vittorio e dai parenti accorsi al suo capezzale.

I suoi funerali furono un imponente e commosso tributo di cordoglio e di affetto degli Albenganesi verso il loro compianto Pastore e nello stesso tempo una generale testimonianza di stima e di profonda riconoscenza.

La grande famiglia degli Exallievi salesiani e specialmente l'Unione di Alassio serberanno qual sacra eredità spirituale le paterne esortazioni e la Benedizione di Mons. De Giuli, in cui rifulge come in una luminosa sintesi tutta una vita consacrata alla sublime missione di Pastore d'anime, una vita sostanziata di Fede, di Carità operosa e comprensiva: la vita di un generoso figlio di S. Giovanni Bosco!

Torino - Casa Madre — Sig. Quinto Trabbia, deceduto a Callabiana Biellese, all'età di anni 86. Assiduo all'Oratorio festivo di Valdocco già nei suoi anni giovanili, fu accettato come interno tra i giovani del Corso Professionale ed ebbe la grande fortuna di conoscere San Giovanni Bosco.

Alassio — Cav. Michele Aurigo, deceduto a San Remo il 9 febbraio u. s. all'età di anni 88. Era anch'egli uno degli ultimi superstiti Exallievi, gloriosi di aver conosciuto Don Bosco. Entrato in seguito nel Collegio di Alassio, si mantenne sempre affezionatissimo all'Unione e all'Opera Salesiana.

— **Sig. Pietro De Ferrari,** di Ceriale Ligure.

— **Sig. Bergante Avv. Giuseppe,** di Casale Monferrato.

Varazze — Sig. Renzo Buscio, deceduto nello scorso aprile.

Caserta — Gen. di Ruolo d'Onore Edoardo Del Re, deceduto a Napoli il 3 marzo u. s. Manifestò costantemente profonda simpatia e attaccamento all'Opera Salesiana. Volle essere sempre presente ai Convegni e agli Esercizi Spirituali.

Cagliari — Comm. Luigi Di Martino, deceduto a Napoli il 27 febbraio u. s.

— **Sig. Giuseppe Zonca,** deceduto a Cagliari il 29 marzo u. s.

Napoli-Vomero — Avv. Nicolò Amato, deceduto recentemente a Napoli.

Busto Arsizio — Sig. Pasquale Colombo, Exallievo affezionatissimo all'Unione e fervente Cooperatore salesiano, offrì generosamente il suo aiuto all'Opera Salesiana anche con generose elargizioni.

Bologna-Oratorio — Sig. Luigi Vezzali, deceduto l'11 aprile u. s.

— **Sig. Giovanni Tamburini,** deceduto il 12 aprile u. s.

Torino - 1° Oratorio — Insegnante Novellis Giuseppe, nostro socio da molti anni. Fu insegnante alla Scuola Elementare Edmondo De Amicis. Chi lo conobbe ricorda le sue chiare doti di pedagogista e cattolico fervente.

— **Costantino Giorgio,** fu socio affezionato della nostra Unione. Dedicò interamente la sua vita al lavoro ed alla famiglia. Dipendente Fiat per moltissimi anni, appartenne all'élite degli anziani di quella Società.

— **Battezzati Oreste,** era uno dei soci più anziani ed affezionati della nostra Unione. Dai tempi di Don Pavia ebbe modo

di conoscere tutti i Direttori che susseguirono. La sua esistenza fu caratterizzata da umiltà e modestia. Era sempre presente a tutte le feste e manifestazioni dell'Unione. La sua dipartita ha lasciato profondo rimpianto in quanti lo conoscevano.

— **Foconetti Pietro,** fu socio zelante ed affezionato alla propria Unione.

— **Comm. Scapini Felice,** uomo di chiare virtù fece del lavoro la sua vera missione. Affezionato all'Unione, volle lasciare un ricordo tangibile per aiutarne l'attività a favore dei soci.

Trieste — Giorno di grande lutto per l'Unione di Trieste quello del 23 marzo scorso, quando si diffuse di bocca in bocca la notizia della morte del carissimo ed indimenticabile Presidente dell'Unione Exallievi dell'Oratorio: **Sig. Mario Ursini.** Una profonda tristezza si leggeva sul volto dei nostri cari Exallievi e di tutti i nostri amici oratoriani: tutti esprimendo il loro dolore sapevano raccontare qualche tratto squisito della sua bontà e gentilezza.

Da tre mesi aveva lasciato l'Oratorio per entrare prima in clinica per una difficile operazione e poi — dopo breve permanenza in famiglia — all'Ospedale Maggiore. La sera prima di entrare in clinica aveva partecipato al terzo raduno di « Mater et Magistra » indetto dalla Presidenza degli Exallievi e aveva voluto con la sua presenza essere di esempio e di sprone agli altri, anche se gli costava non poco sacrificio. Anzi al termine della conferenza, pur desideroso di tornare presto in famiglia perchè stanco, volle compiere uno dei tanti atti di nobiltà d'animo che gli erano così naturali e accompagnò a casa l'oratore con la sua stessa auto. Da allora non lo vedemmo più all'Oratorio.

E all'Oratorio si sentiva la sua mancanza, perchè spesso si parlava di lui e per lui spesso si pregava durante la S. Messa domenicale per sentircelo più vicino.

Si sentiva il vuoto della sua assenza, perchè abituati a vederlo ogni domenica alla S. Messa dell'Exallievo e durante la settimana per la immancabile serata di spassosa allegria con i vecchi amici di infanzia.

Durante i tre mesi di malattia vi furono momenti di speranza: dalla sua parola si sentiva il desiderio di ritornare presto alla vita dell'Oratorio. Gradì moltissimo la visita del Presidente Regionale Prof. Gianoli, in visita a Trieste assieme al Delegato Ispettoriale Don Dal Maso. Per il 3 gennaio pensava di essere all'Oratorio per festeggiare il nostro Santo Don Bosco. Offrì al Signore anche questo sacrificio perchè il male percorreva la sua corsa inesorabile.

Da due anni era stato scelto dalla fiducia dei Superiori e dalla stima dei suoi amici della Presidenza a ricoprire la carica di Presidente dell'Unione Exallievi e aveva saputo assolvere il suo compito da vero esperto portando nelle adunanze il calore della sua anima entusiasta e il suo amore per l'opera salesiana. Unico rammarico nei suoi ultimi giorni era quello di aver lavorato per troppo breve tempo per l'Unione.

CONDOGLIANZE

Novara — Al M° Santino Bellotti per la morte della pia sorella Angela in Oliviero.

Bologna-Istituto — Al Comm. F. Cecconi, Presidente Regionale, per la morte della cognata Sig.ra Cacciari Amelia.

Roma - S. Cuore — Al Cav. Bottini per la morte di una zia, Suora nell'Istituto di Luserna S. Giovanni, e la morte del suocero.

Bologna-Oratorio — Al Sig. Mario Benevolo per la morte del padre, deceduto il 12 marzo u. s.

— Ai fratelli Bruno e Vittorio Pescerelli per la morte del padre, deceduto il 18 marzo u. s.

Ancona — Al Cav. Romeo Santoni, Presidente dell'Unione, per la perdita della mamma.

Alassio — Al Dr. Giovanni Nattero per la morte del padre, Rag. Vincenzo.

— Al Sig. Guido Gnocchi per la morte del padre, Cav. Ufficiale Ettore.

— Ai fratelli Andrea e Lino Chessa per la morte del padre, Maresciallo Francesco.

Varazze — Alle Famiglie Baglietto e Delfino per la morte della loro congiunta Emilia.

Vendrogno — Al Sig. Luigi Vergottini, Vice-Presidente dell'Unione, per la morte della figlia Nives, deceduta in tenera età.

Napoli-Vomero — All'Avv. Domenico Oriani per la morte della madre.

— Al Sig. Da Vita Luigi per la morte della mamma.

Caserta — Al Dr. Giovanni dell'Aquila per la morte della mamma.

— Al Sig. Luigi Adinolfi per la perdita del padre.

San Donà di Piave — Al Sig. Luigi Pinel per la morte della mamma.

NECROLOGIO SALESIANO

D. Plinio Gugiatti è deceduto a Milano l'8 Maggio u. s. lasciando un rimpianto generale tra i Salesiani, i Cooperatori ed Exallievi. La sua salma fu tumulata nel cimitero della sua cittadina natia di Sondrio.

Don Plinio fu Direttore delle Case Salesiane di Treviglio, Milano, Vercelli; Ispettore della Sicilia e, da qualche anno, della Lombardo-Emiliana.

Nel disimpegnare, con competenza non comune, sì importanti e difficili mansioni, Don Plinio seppe dar incremento a tutte le attività e organizzazioni Salesiane, per cui i Preposti al Movimento Exallievi trovarono sempre in lui un efficace appoggio e un paterno incoraggiamento.

Gli Exallievi amavano sinceramente e filialmente Don Plinio e gli sono eternamente riconoscienti per averli sostenuti sempre nelle loro attività in favore della nostra Organizzazione.

Il Convegno del 12 Maggio u. s. di Sondrio, fu tutto un patetico richiamo a Colui che in tale ambiente ebbe la scintilla della vocazione e al quale conveniva assiduamente e lietamente in occasione delle riunioni degli Exallievi.

Non dubitiamo che fra tanti Exallievi che hanno conosciuto ed apprezzato Don Gugiatti, sorga qualcuno a scriverne uno stelloncino.

Don Antonio Sordo è spirato il 28 marzo u. s. a Trento alla veneranda età di 89 anni. Entrò a 12 anni nell'Oratorio di Torino, nel 1887, ancora vivente Don Bosco.

Fu ordinato sacerdote nel 1897 ed ebbe presto dai Superiori incarichi di responsabilità, come quello della direzione dell'Orfanotrofio di Trento, ove fu trasferito negli ultimi anni della sua vita. Ebbe il conforto di riprendere l' assistenza della Unione Exallievi di cui fu il primo Incaricato. Gli Exallievi di Trento lo amavano come un vero Padre.

VOCI FRATERNE

Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno XLIV - 1 Giugno 1963 - N. 6

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattori: D. Angelo Consonni, D. Manlio Righini
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Silvio Chiesa, Dott. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Prof. Antonio Gianoli, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

La libertà della scuola e la legge 1073 (R. A.), 2
Sua Ecc. Mons. Giov. Gazza (Arturo Poesio), 3
Saluto al nuovo Organo Naz. di stampa, 3
Il Papa della bontà (A. M. Alessi), 4
La Chiesa come Organismo vivo (T. De Maria), 8
Exallievi, oggi Padri di famiglia (Avv. D. De Andreis), 12
Fra i regali più graditi: il libro (D. Bosco), 13
Momenti di luce (L. Chiogani), 14
Esercizi Spirituali Regionali (Calendario), 15
Ci vuole coraggio (Cyenne), 16
L'inferno per i dannati? (G. Quadrio), 18
Romagna universitaria (E. Baccarini), 19
In onda con gli Exallievi del mondo Salesiano, 20
Necrologio, 21